

Y 08



©

ISBN  
979-12-218-1228-2

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 22 MAGGIO 2024

*fare paesaggi*   
*making landscape*

**Direttore**

Gianni Celestini

**Comitato scientifico**

Jordi Bellmunt

Francesco Careri

Daniela Colafranceschi

Isotta Cortesi

Enrico Falqui

Vincenzo Giofrè

Annalisa Metta

Isabella Pezzini

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria ed anonima (*peer-review*). I criteri di valutazione adottati riguardano: l'originalità e la significatività del tema proposto; la coerenza teorica e la pertinenza dei riferimenti rispetto agli ambiti tematici propri della collana; l'assetto metodologico e il rigore scientifico degli strumenti utilizzati; la chiarezza dell'esposizione e la completezza d'analisi.





Federica Andreoni

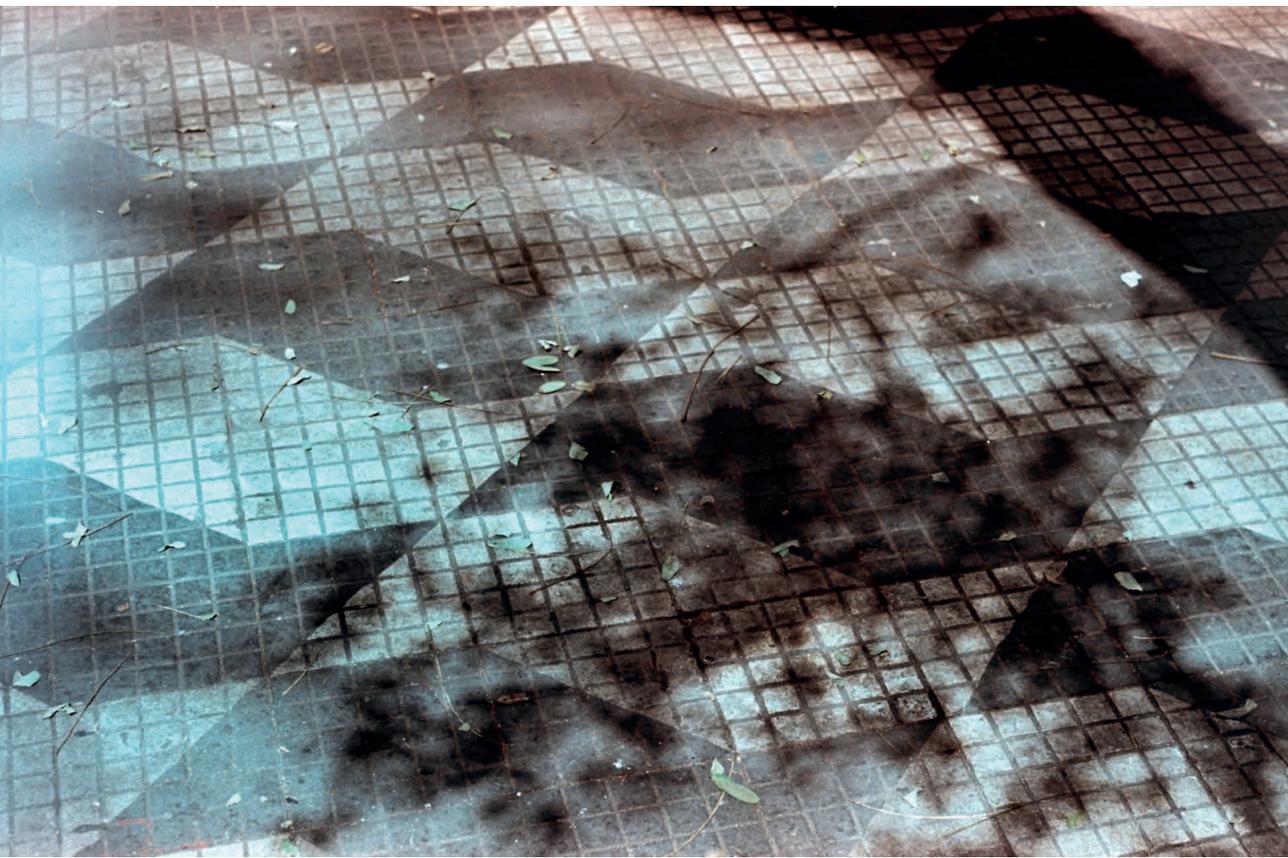
**UN'APPARENTE  
CONTRADDIZIONE  
Cultura del progetto  
e spazio pubblico a São Paulo**



Contraddizione è São Paulo.

A prima vista, la città ti fa paura. La neghi, ma ti abbandoni. Dopo, forse, ti arrischi nel valutarla, e affrontarla. Quindi la pensi, e da quel momento si avvia una lotta per la quale non si può rinunciare ad alcuna risorsa, giacché richiede un impegno colossale: pretende una resistenza fisica oltre i propri limiti, e tutto l'arsenale intellettuale non è sufficiente per questo confronto diseguale. In questa battaglia, il tempo si trascina, pesa denso. Ogni giorno, sei un sopravvissuto. L'avversario non ha un contorno, e così dunque, è impossibile opporgli una nitida strategia d'azione. Ciononostante, se perseveri, ti vedrai muovere con sempre più disinvoltura tra le forme che non si chiudono. Ti abitui all'inesistenza dei riferimenti fissi del disegno, impari a orientarti attraverso la fugacità istantanea delle immagini, che non si fermano né ti lasciano.

Quindi, insperabilmente, emerge l'incanto. Ti scopri in un ambiente il cui paesaggio è dinamico, si fa e si rifà continuamente con la somma delle immagini che non smettono di esplodere, è una bellezza crescente. Ogni angolo, in questo contesto in cui sembrava non rientrare alcun godimento estetico, si riempie di senso e al contempo, ogni angolo si mostra come un frammento, componente di un tutto. A São Paulo, la bellezza esige questo impegno. Pretende, è vero, ma poi ti ricompensa smisuratamente quando, alla fine, la città appare in molte bellissime immagini simultanee che si combinano, insieme, in una totalità. Ancora una volta, c'è qui un parallelo tra l'incanto che produce in noi la bellezza della città e quello causato dal mare, dalle montagne o dalle stelle nel cielo. Ma, in questo caso, il parallelo non si esplica nel tempo, ma nello spazio; ovvero, la nozione per la quale si toccano non è nell'eterno, ma nell'infinito. (Bucci, 2009)







# Indice

- 13. Un'apparente contraddizione
- 19. Fermenti antipodici
- 23. Sullo spazio pubblico, ambiguità ed equazioni  
Le radici dell'urbano-politico attraverso tre testi  
Breve excursus sulla traslitterazione  
Premonizioni
- 39. São Paulo, cultura del progetto e città  
Timeline  
Su São Paulo. La trasformazione, come unica invariante  
Sulla scuola paulista. Una lunga storia, per conto proprio  
Il senso urbano, come orizzonte
- 129. Cinque vicende pauliste  
Timeline  
Valle Anhangabaú  
Gallerie, spazio pubblico interno  
Giardini, il *plan livre* del moderno tropicale  
Due piazze, storie a confronto  
L'uso temporaneo, Minhocão
- 219 Andata, ritorno e nuove possibili partenze
- 231 Sull'apparato fotografico
- 235 Bibliografia ragionata



Odcntoclinic  
3104-8836

50

ARKOUR



## Un'apparente contraddizione

Le contraddizioni non mi infastidiscono affatto. Al contrario se le colpiamo con precauzione, senza romperle, mi sembra che possiamo usarle come un filo d'Arianna. E che ti conducano spesso verso gallerie abbandonate, ma altre volte verso grandi riserve d'oro, verso cripte dove splende metallo non ancora coniato. E non possiamo trovare compatibilità negli opposti? Per esempio, dire che il Brasile è una terra di grande silenzio che fa molto rumore? Che è veloce e intorpidito? Che non separa il suo dolore dalla sua gioia? O che São Paulo è una cosa pesante e rozza, senza anima o virtù e, tuttavia, uno splendore, uno dei luoghi stregati di questo tempo? (Lapouge, 2012)

Questa ricerca prende le mosse da un'apparente contraddizione.

São Paulo viene descritta come il ritratto di una città capitalistica che si avvita in una spirale perversa: dalla forte urbanizzazione, ma con poca urbanistica (Lima, 2014). Deficitaria di spazi pubblici, priva di un sistema organizzato di spazi all'aperto in grado di rispondere alla complessità della sua vita sociale, nella cui storia il settore privato ha svolto il ruolo preminente che invece, nella maggior parte delle grandi città, è occupato dal potere pubblico (Franco, 2005). Metropoli incomparabile a qualsiasi altra, dal momento in cui a cavallo tra Otto e Novecento diventa la capitale mondiale del caffè e si allaccia alla rete dell'economia globale, São Paulo diventa un palinsesto, letteralmente, un supporto sul quale viene scritto, cancellato e riscritto tutto il tessuto edilizio (Pisani, 2014). Fino a giungere alla situazione attuale, in cui l'esito della sua crescita incontrollata è il catastrofico frutto della commistione di appetiti economici, politica e speculazione immobiliare (Rolnik, 1997) Perché, dunque, indagare la cultura del progetto dello spazio pubblico proprio a São Paulo? Come e cosa si potrebbe imparare da São Paulo?

Alludendo liberamente a uno dei testi più marcanti del secolo scorso<sup>1</sup>, questa ricerca tenta di imparare dal paesaggio esistente di São Paulo e dalla sua cultura architettonica.

1. Venturi, R., Scott Brown, D., & Izenour, S. (2018). *Imparare da Las Vegas Il simbolismo dimenticato della forma architettonica*. Macerata: Quodlibet.



Dall'alto:

Anselm Kiefer, Lilith, 1987-1997

Anselm Kiefer, Lilith, 1987-1997

Anselm Kiefer, Barren Landscape,  
1987-1989

Imparare dal paesaggio esistente è, per un architetto, un modo di essere rivoluzionario (Venturi, Scott Brown, & Izenour, 1972).

La lotta della cultura del progetto nel promuovere un'idea di città per tutti (Rocha, 2012) attraverso la sua configurazione spaziale del tutto controcorrente rispetto al grave indebolimento della sfera pubblica e alle trasformazioni urbane contemporanee, è una lotta forte, diffusa e presente. Ciò che São Paulo ci mette a disposizione, e questa ricerca cerca di evidenziare, è l'esempio condensato, potenziato e manifesto di questa lotta. Una lotta che lega a doppio filo la responsabilità del progetto della configurazione spaziale alla potenzialità della trasformazione sociale e politica, stabilendo cioè un'equazione tra spazio pubblico e sfera pubblica (Gorelik, 2004).

La nostra architettura si rivela impaziente.  
Si abbandona a prodezze e audacie non sempre comprese. Si sviluppa nell'asse in cui si trovano i problemi. Vuole collocarsi all'altezza delle soluzioni necessarie (Artigas, 1970).

Come una sorta di campione in vitro e, a volte, addirittura come premonizione, São Paulo si offre come il concentrato di questioni uguali a quelle con cui le città europee, e non solo, devono fare conti, nella lotta per una città per tutti.

E proprio in quanto tale São Paulo può fungere da specchio: a comparirvi non è tanto un volto estraneo, quanto quello che siamo destinati ad assumere noi stessi (Pisani, 2014).

È dagli anni Cinquanta e Sessanta, grazie anche ad alcuni isolati antecedenti che preannunciano la via, che la cultura del progetto paulista pone al centro del proprio dibattito il tema dello spazio pubblico, assumendosi il compito di donare alla città proprio ciò che le mancava. Proprio mentre la cultura architettonica s'impegnava nella definizione dei propri intenti, ideali, aspirazioni e alla realizzazione di una serie di esempi in grado d'incarnarli, São Paulo si trasformava invece sempre più in città attraversata da muri. (Pisani, 2014).

Ciò che in questo testo si indaga, perché considerato degno di nota e ammirevole, non sono i risultati di questa lotta ma la lotta in sé. La drammaticità della condizione urbana paulista non permette d'altronde di dubitare nemmeno per un attimo: la lotta è stata finora persa, per cause di forza maggiore. Non sono gli esiti a scala metropolitana – fallimentari, comunque – né tantomeno i singoli risultati,

come configurazioni e risposte concrete, a essere replicabili.  
È piuttosto l'instancabile tenacia della cultura del progetto paulista nel tendere verso la costruzione di una città per tutti, che si considera un esempio da cui imparare.  
È l'attitudine, ciò da cui si vuole imparare.